

GIOVA A QUALCUNO DIRE CHE SIAMO TUTTI COGLIONI?

Lo pensiamo tutti. Ovviamente ciascuno pensa che coglione sia l'altro. Post pieni di invettive, epiteti. Un giudizio sprezzante non si nega a nessuno. Agli anziani, incoscienti, ai quali stiamo ripetendo che tanto devono morire e quindi di loro ci importa una sega. Dimenticandoci che domani saremo noi gli anziani e ci sarà, statene certi, un nuovo coronavirus. Che nei reparti di oncologia i non anziani non ci sono andati per passare qualche giornata di svago. Che se oggi ci rompiamo le corna inciampando sul tappeto di casa la radiografia ce la fanno via mail, sempre che si disponga di una buona connessione. Prendiamocela anche con i giovani, tutti irresponsabili e maleducati. Compresi però anche i nostri figli, non dimentichiamolo. Mai. E poi ci sono quelli di mezza età, la mia, che poi è più di mezza, tutti ignoranti e genitori di figli maleducati. E vuoi non offendere i "fuggiaschi", quelli che hanno affollato le stazioni per tornare "giù". Tutti "terroni" cortesemente invitati a non ritornare nella Milan che l'è semper un gran Milan. I politici neanche a dirlo. Per definizione sono da insultare.

Gli unici che si salvano sono i medici e gli infermieri. Oggi tocca a loro essere idolatrati a mezzo fb. Ieri i pompieri. L'altro ieri i volontari della protezione civile. E l'altro ieri ancora i carabinieri. Domani chissà quale altra categoria professionale verrà incensata. In Italia si diventa idoli per emergenza, non per concorso o meriti. Massima lode ai nostri medici e a tutto il personale infermieristico. Noi siamo però ormai abituati a ragionare per pancia, dimenticando come per magia che il legislatore si è dovuto inventare una legge (legge Gelli-Bianco) per arginare la c.d. medicina difensiva (e cioè i medici che si difendono da tutti quelli che oggi li chiamano eroi ma che intasano i tribunali con migliaia di ricorsi per malasanità). Malasanità appunto. Liste di attesa lunghe quanto l'autostrada del sole, inefficienza dei p.s., strutture fatiscenti, anestesisti introvabili anche su amazon ma numero chiuso all'università. Tagli continui alla sanità pubblica. Meno posti letto. Reparti chiusi, anche quelli di terapia intensiva. Oggi però tutto splendido. Fantastico. Sistema sanitario più che eccellente.

Simpatia, empatia. Anche e soprattutto in politica. Quel politico è bravo, proprio una bella persona, mi piace il suo eloquio. Quell'altro invece è un pirla, pure divorziato, cosa ne può capire di famiglia lui. In questo distorto senso critico, modo di scegliere, di preferire non un'idea ma un rappresentante (non si sa bene di cosa) io temo si annidi uno dei più insidiosi virus per il nostro paese, per le nostre istituzioni. Per il nostro futuro. C'è qualcosa di più importante del nostro futuro? Michele Ainis ha scritto su Repubblica del 3 marzo scorso (Il bisticcio del potere) che il coronavirus infetta l'ordinamento giuridico italiano, oltre agli italiani in carne e ossa. Solo che il virus biologico viene monitorato, analizzato, studiato nei laboratori mentre il virus normativo, invece, passa inosservato. Forse, prosegue il noto costituzionalista, è opportuno individuarne le caratteristiche così magari ci aiuterà a trovare un buon vaccino.

Tradotto significa che, nell'emergenza, l'assenza di un "vaccino" determina il crollo delle istituzioni quasi fosse un castello di carte. Poi è facile sparare su chiunque venga a tiro, ritenendolo responsabile di quanto sta accadendo. L'importante è che sia l'altro. Il coglione appunto.

E' evidente che siamo dinanzi a qualcosa di emergenziale. Un virus aggressivo e contagioso. Il coronavirus. Non la inadeguatezza o impreparazione cronica, sistemica ad affrontare una emergenza nell'epoca della mondializzazione. Nell'epoca dove utilizziamo sistemi economici non sostenibili che hanno eroso il capitale naturale tra gli applausi generali di soddisfazione ed esaltazione per la crescita economica. Dove, come ben ricorda Gino Ditadi, prevale l'efficienza del

mezzo sulla razionalità dello scopo così che la tecnica genera un sapere che impone al mondo gli incubi della propria inesperienza. E allora dunque non offendiamo a prescindere. Proviamo a fare un piccolissimo esame di coscienza. Piccolo piccolo, sapendo che comprendere non sempre significa assolvere e accettare.

Faccio fatica ad immaginare qualcuno che in questi giorni non abbia violato la ragionevole prudenza. Io sono tra quelli. Chi più chi meno abbiamo rischiato. Stiamo rischiando. Complice una giustificabile impreparazione di chi deve decidere (appunto chi??) il quale ha forse impedito di cogliere, da subito, quale fosse il messaggio, culturale prima che regolativo, così come le finalità delle disposizioni via via emanate. Calamandrei ricordava che i cittadini non consapevoli si trasformano facilmente in sudditi e dunque verosimilmente riluttanti ad osservare le regole. Enzo Jannacci (non appaia irraguardevole il paragone) cantava "Se me lo dicevi prima.. ma prima quando? Prima...". A tutto questo si aggiunga una informazione non sempre all'altezza del valore costituzionale che vanta, rivendica e che le spetta.

Se il nostro secolo ha visto importanti progressi è altrettanto vero che, dall'altra, è quello in cui l'uomo ha messo maggiormente in pericolo l'ambiente nel quale dovrebbero convivere tutti gli esseri viventi. Compreso quel pipistrello all'interno del quale, si dice, si nascondesse il virus. Occhio, perché come dice sempre Gino Ditadi, il mondo è iniziato senza l'uomo e rischia di finire senza l'uomo a meno che non si decida di abbandonare definitivamente una visione antropocentrica delle cose in favore di una visione biocentrica, dove l'uomo rappresenta una goccia della vita e non la vita nel suo complesso. Ringrazierebbero anche i piccioni di Milano da sempre additati come portatori delle peggiori infezioni e ora quasi dimenticati, per colpa di un pipistrello. Non mi sorprenderei se intentassero una class action contro il Comune di Milano.

Prendiamo coscienza di quali siano le devastanti conseguenze di una instabilità governativa che ci rende un unicum nel panorama internazionale. Quanto alla assenza del Parlamento ne parleremo un'altra volta. Oggi tutti coesi e uniti. Ci mancherebbe. Oggi. Ma per domani? L'instabilità che ha caratterizzato la nostra storia repubblicana inevitabilmente ha minato e minerà i presupposti per scelte politiche importanti e a lungo termine (così come avviene per l'insegnante supplente, che spesso si limita al ripasso). Essa è riconducibile alla pericolosa fragilità delle nostre coalizioni politiche, frutto di scelte poco ponderate. Scelte appunto di pancia. Scelte di una democrazia rappresentativa viziata. Che indossa felpe, slogan. Che promette all'elettore di esaudire ogni sua richiesta invece che di convincerlo a seguire un proprio programma che non può essere solo quello del singolo elettore. Una democrazia sempre più esposta al contagio (questo assai fascinoso) di quella potenza che viene espressa dalla commistione tra potere tecnico-scientifico e potere economico.

Ecco che siamo tornati al contagio. E qui termina il mio lungo pistolotto. Riponiamo massima fiducia nella immensa scienza medica. La stessa fiducia dovremmo riporla verso il potere politico. Ma con cognizione di causa. Non per pancia, simpatia. Il condizionale è dunque d'obbligo. Purtroppo. E di questo siamo tutti noi, nessuno escluso, in larga misura complici. E gli effetti sono davanti a tutti. Ricordiamocelo prima di additare tutti gli altri come coglioni.

Filippo Portoghese
10 marzo 2020